

La lenta ma costante espulsione di residenti dall'area UNESCO

Sull'industria turistica c'è un vuoto normativo e mancano le politiche pubbliche per l'abitare

Alessio Di Zolla

Il cambiamento del tessuto commerciale è la spia di un mutamento profondo della funzione urbana del centro storico: dal 2020 a oggi il numero delle strutture ricettive extra-alberghiere presenti in città è cresciuto del 40%. Ad oggi, nell'area Unesco circa diecimila ap-

e inesorabile espulsione, anche a colpi di sfratti, di chi abita nei quartieri storici della città. La bolla speculativa legata agli affitti turistici non ha trovato, finora, alcun argine nelle scelte politiche né dell'amministrazione comunale né di quella regionale, mentre ancora

Una città pronta a difendere il suo patrimonio

Loretta Cocci

Nell'ultimo trentennio le istituzioni locali hanno sostenuto politiche di gestione particolaristiche dei beni comuni e dei beni culturali, privatizzando l'ingresso alle spiagge e imponendo biglietti d'ingresso ai monumenti; tali provvedimenti, contrastano con la funzione civile e democratica che

partamenti sono stati trasformati in case vacanze; ciò ha provocato uno stravolgimento del mercato immobiliare, causando una lenta

impercettibili risultano gli effetti del tentativo di limitare l'occupazione prepotente dello spazio pubblico, invaso da tavolini e dehors.



la nostra Costituzione assegna al patrimonio culturale. Affinché Napoli resti una città viva e il riconoscimento UNESCO del 1995 sia uno strumento di tutela concreta, è necessario che il Governo nazionale, la Regione Campania e il Comune di Napoli onorino l'obbligo di conservare e mettere al servizio della collettività il prezioso patrimonio materiale e immateriale della città. Esigiamo alle istituzioni l'attuazione immediata delle misure atte a garantire il diritto all'abitare, il libero ingresso ai beni culturali, la vivibilità dello spazio pubblico e l'accesso al mare.